

IL CASO

Apri il Grand hotel Sapienza. Oggi e domani l'assemblea nazionale

Camere per la notte, sacchi a pelo, servizio d'ordine e cibo. Dopo la manifestazione l'università La Sapienza si è trasformata in un hotel, che ha accolto più di un migliaio di ospiti venuti da tutta Italia per l'assemblea nazionale degli universitari di oggi e domani. Carichi di sacchi a pelo e bagagli, nel pomeriggio, i manifestanti hanno invaso i giardini della città universitaria, sdraiandosi esausti a terra in centinaia, e i dipartimenti di Fisica, Chimica, Geologia e delle facoltà di Lettere e Scienze Politiche. A Fisica i controlli più rigidi: un banchetto con tanto di registrazione, firme e biglietti di prenotazione, controllati dal servizio d'ordine studenti. «Il nostro edificio è anche un museo, le cifre di eventuali danni ad alcuni reperti potrebbero essere incalcolabili e poi noi teniamo a questo luogo», ha detto Andrea, studente del dipartimento di Fisica, dove c'è una cucina e un'aula bagagli. Agli studenti è stata distribuita la mappa della città universitaria e il programma dell'assemblea e dei workshop su didattica, welfare e formazione. Panini autogestiti.

L'Ispra lamenta la mancata stabilizzazione. Così tutti in coro intonano al governo: «Lo senti il terremoto, sono i precari in moto».

Il corteo entra in Piazza Navona e l'Onda non si vede, gli altri cortei dovevano confluire nella salotto del Bernini ma l'assedio a Montecitorio è stato il richiamo più forte. Da Corso Rinascimento c'è chi imbocca via della Sapienza per raggiungere i collettivi, mentre a largo Argentina uno spezzone del corteo cerca spazi per l'accesso sotto il Senato. Mimmo Pantaleo della Flc Cgil, dal palco «sfida» il governo a cambiare rotta: «Altrimenti non ci fermeremo», dice. E alla Gelmini: «Ha convocato i sindacati a poche ore dallo sciopero ma solo per dividerci. Non non se la può cavare solo parlando con i rettori e con i presidenti degli Enti di ricerca. Deve aprire una vera discussione. Il paese reale chiede di sgomberare il campo dalla 133, che taglia drasticamente le risorse, impedisce l'assunzione dei precari e trasforma gli Atenei in fondazioni». Infine la saldatura con l'Onda: «Anche il grande movimento studentesco - conclude - dev'essere riconosciuto e ascoltato dal governo». Parla anche Alberto Civica della Uil: «La Gelmini ha fatto qualcosa ma il suo intervento è stato tardivo. Noi non facciamo opposizione. Siamo in piazza per rappresentare dei problemi, spetta poi al governo risolverli». ♦



Foto di Maurizio Brambatti/ Ansa

Dispiegamento di polizia a Montecitorio, durante la manifestazione degli studenti

«Vi hanno assolti, vergogna» gridano alla polizia. Ma pochi hanno vissuto Genova

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Vergogna», grida un ragazzo in bicicletta, lanciandosi con due pedalate nello spazio tra il corteo e la polizia. «Vi hanno assolti, vergogna», ripete, fermando per qualche istante i raggi della bici proprio davanti a un poliziotto. Fa avanti e indietro per un paio di volte e poi sparisce nell'Onda, che dietro di lui continua a cantare «Noi siamo i giovani, i giovani, più giovani...».

L'«esercito del surf» che avanza a ritmo di ska e revival è pieno di ragazzi che non hanno nemmeno i vent'anni e poco più che aveva Carlo Giuliani nel 2001. E non è che non ricordino però fisicamente non c'erano e di quello che avvenne allora, alla Diaz come alla caserma di Bolzaneto, hanno una memoria tutta loro. «Io ero in Sardegna con i miei genitori, avevo 14 anni ma seguivo tutto quanto per radio», racconta Michele, studente al primo anno di Scienze Politiche, a Perugia: «Allora si lottava per il pianeta, oggi per cose molto concrete: ci sono delle mie compagne di università che se tagliano i fondi per il diritto allo studio se ne devono tornare in Calabria. Di quei giorni però ci portiamo appresso la paura che finisce come Genova e l'idea che lo Stato può trasformarsi in assassino».

Intanto alle sue spalle parte un coro: «Carlo è vivo e lotta insieme a noi». Già ma chi è Carlo per quelli dell'Onda? «Un ragazzo che ha perso la vita in una maniera ingiusta e poi sono stati tutti assolti, è una vergogna», grida Martina, che viene da Mentana ed è all'ultimo anno di istituto per il turismo. Di Genova ricorda «gli speciali»

che ha visto in tv. Sintesi: «Hanno aggredito gente pacifica, hanno detto che c'avevano le bombe, ma le bombe le aveva messe la polizia».

«I legami tra Genova e l'Onda ci sono, l'immaginario diffuso è quello, un altro mondo possibile, però questa ribellione è così anti-ideologica che persino il movimento non riesce ad arginarla», dice Omid, 28 anni, praticamente un veterano. Lui a Genova c'era, è tra i manifestanti processati. «È da allora che non provavo un'emozione così forte».

Mentre parla parte il coro: «Noi la Diaz non la scordiamo». Genova - spiega Salvatore 23 anni, di Cosenza - è stata «la perdita dell'innocenza, l'On-

AMNESTY INTERNATIONAL

«La sentenza conferma che qualcosa di grave accadde a Genova. Ma le autorità italiane non hanno consentito l'accertamento di ulteriori responsabilità nella catena di comando»

da è la rinascita dopo l'assassinio per questo è importante non dimenticare». Domenico, 24 anni, calabrese anche lui, grida al megafono: «Non scordiamo». Poi spiega: «Le forze dell'ordine forse avevano paura della nostra reazione, perché per tutti noi, più o meno giovani, Genova è il punto più crudele della storia recente, la nostra risposta però è stata questa manifestazione forte e pacifica: è così che non vogliamo dimenticare».

Parte un altro coro: «La nostra lotta non è violenza ma solo difesa della coscienza». ♦

PALAZZI VUOTI INUTILMENTE BLINDATI

IL COMMENTO

Marcella Ciarnelli

Il Palazzo è rimasto muto. Assediato e muto. Barricato e silenzioso. E così anche quella di ieri è stata un'occasione mancata per instaurare almeno un tentativo di dialogo con il domani del Paese. Nessuna apertura, nessuna disponibilità. E, quindi, al movimento non è rimasto altro che mostrare la propria forza in corteo e assediare simbolicamente i palazzi dove si decide, scure alla mano, del loro futuro. È stato un assedio colorato, arrabbiato ma anche ironico, delegato a quelle poche centinaia di giovani che sono riusciti ad arrivare quasi fin sotto Montecitorio, il luogo scelto per far sentire alle istituzioni una protesta che sembra destinata a rimanere inascoltata. Ma che non molla.

Blindati attorno ai Palazzi. Il potere si difende. Via del Corso bloccata all'altezza di Piazza Venezia. La sede del governo è irraggiungibile. Largo Chigi è l'enorme parcheggio di una ventina di camionette. Il lungo fiume di ragazzi è costretto, per raggiungere l'obbiettivo, a dividersi nei vicoli del centro. Ma le autoblindo fanno barriere improvvisate. Bisogna riprovare poco più in là. Un'altra strettoia. La Camera dei Deputati è proprio lì dietro. Il Senato è isolato. Piazza Navona, il luogo del concentramento, è troppo vicina. La dimora di Berlusconi è off limits. Su tutto vigila un elicottero.

Ed ecco Montecitorio. Agenti in assetto antisommossa fronteggiano i ragazzi. Nessun incidente. Non c'è seduta. I parlamentari sono tutti già tornati a casa, come di consueto. Il presidente Fini cerca di spiegare con difficoltà all'ospite a colazione venuto dalla Corea, com'è che in un Paese occidentale è progredito una riforma non possa essere fatta ascoltando le richieste di chi ne subirà le conseguenze. Le onde dei fumogeni blu e rossi dei ragazzi animano la parte di piazza a loro riservata. Ci sono bandiere, striscioni e slogan. Il migliore sempre «Berlusconi ricordati che hai i capelli grazie alla ricerca». Prime ombre della sera. I ragazzi vanno via. Per ora. Assordati dal silenzio delle istituzioni indifferenti dietro i blindati. ♦